

LA COLLEZIONE DELLE ISCRIZIONI GRECHE DELLA BASILICA DI SAN PAOLO FUORI LE MURA

GABRIELLA BEVILACQUA*, GIORGIO FILIPPI**, MICHELA NOCITA***

Questo contributo intende offrire una sintesi dei risultati emersi dal lavoro, di prossima pubblicazione, riguardante la raccolta in un unico corpus delle iscrizioni greche rinvenute presso la Basilica di S. Paolo sulla via Ostiense¹. La collezione epigrafica, collocata nel Chiostro e nel Monastero attiguo alla Basilica, presenta una fisionomia del tutto particolare rispetto a quella degli altri grandi lapidari romani. Se infatti questi sono costituiti da materiale eterogeneo per origine e provenienza, la raccolta ostiense è composta per la maggior parte da iscrizioni conservate nella stessa area di primo impiego. Come ha rilevato G. Filippi (*Inscriptiones Sanctae Sedis*, 3, p.14): "La presenza della memoria del martire, nell'area del più antico sepolcreto della via Ostiense..., ha determinato fin dalle origini la funzione cimiteriale della Basilica. ...Tale carattere è dimostrato dalla tipologia dei testi cristiani conservati nella raccolta epigrafica, incisi su lastre per lo più pavimentali, scoperte in posizione originaria e/o di reimpiego...". Lo studio del lapidario appare quindi funzionale non solo alla ricerca di tipo epigrafico, ma anche alla ricostruzione storica e all'indagine topografica della Basilica e dell'area sepolcrale subdiale circostante.

* Università degli Studi di Roma 'La Sapienza'.

** Musei Vaticani, Roma.

*** Università degli Studi di Padova.

1. La pubblicazione della collezione sarà accolta nella serie delle *Inscriptiones Sanctae Sedis* (Città del Vaticano). Nell'ambito del XII Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae i risultati del lavoro erano stati presentati in forma di poster. In questa sede, i singoli paragrafi sono siglati dalle iniziali degli autori: G.B.= Gabriella Bevilacqua, G.F.= Giorgio Filippi; M.N.= Michela Nocita. Si fa presente che in parentesi, accanto alla didascalia delle iscrizioni presentate, sono indicati il numero della foto, quando presente nelle tavole, e il numero d'inventario della raccolta paoliana. Tutte le fotografie sono di Stefano Castellani.

Il lavoro è partito dalla consultazione dall'opera di Giorgio Filippi, *Indice della raccolta epigrafica di San Paolo fuori le Mura* (*Inscriptiones Sanctae Sedis*, 3), Città del Vaticano 1998. Sono state selezionate in tutto centottantuno iscrizioni greche: cento otto conservate nel complesso paolino, settantatré attualmente irreperibili, ma già inserite nel pavimento della vecchia Basilica e note nelle fonti bibliografiche e manoscritte. Una particolare attenzione è stata rivolta al codice manoscritto di Cornelio Margarini (1595-1681) — conservato presso l'Archivio storico del Monastero — che per primo concepì lo studio della raccolta secondo l'ordine topografico di collocazione nel pavimento della vecchia Basilica.

Si è proceduto all'identificazione autoptica nei due luoghi di conservazione della raccolta epigrafica, il Chiostro e il Monastero (*Lapidario Paolino*). È stato creato un corpus delle iscrizioni greche ordinate in base al luogo di conservazione e suddivise in:

- I. Iscrizioni reperibili
 - iscrizioni pagane
 - iscrizioni cristiane
 - iscrizioni ebraiche

- II. Iscrizioni irreperibili
 - iscrizioni pagane
 - iscrizioni cristiane
 - iscrizioni ebraiche

Sono state inserite nella raccolta anche due delle iscrizioni incise sulla porta bronzea bizantina (a. 1070): una è l'iscrizione greco-siriaca, contenente la firma del bronzista esecutore materiale delle formelle, e l'altra è l'epigrafe greca con la firma del disegnatore della porta, scoperta soltanto in occasione del restauro nel 1965-66.

Per ciascuna iscrizione è stata elaborata una «scheda» epigrafica comprensiva della traduzione, del commento testuale e della bibliografia aggiornata. È stata compiuta un'analisi dei supporti marmorei e una nuova documentazione fotografica.

[G.B.; G.F.; M.N.]

I. ISCRIZIONI PAGANE

Nell'ambito di questo gruppo presentiamo alcune di esse degne di nota sia per l'aspetto formale che per quello contenutistico².

Didascalia romana del teatro attico (fig. 1; inv. SP 2181)

Si tratta di uno dei rari casi d'iscrizione non sepolcrale della collezione, insieme alla donazione in forma di epistola (vd. infra) e all'iscrizione su base di statua del diadochos Poseidonios (IGUR 1543). Moretti per primo ha riconosciuto la pertinenza di questo frammento al gruppo delle didascalie del teatro attico rinvenute a Roma. Si tratta di quattordici frammenti d'iscrizioni relative ad autori ed attori di tragedie, commedie e drammi satireschi premiati negli agoni teatrali di Atene e Rodi. Le didascalie erano affisse ad un complesso monumentale, dedicato al teatro attico, situato nel Campo Marzio. Dei quattordici frammenti, otto erano stati reimpiegati in età tardoantica nel pavimento della Basilica di San Paolo; questo è l'unico conservato, gli altri sette sono noti dalla tradizione manoscritta. Alla r.4 Moretti legge il nome dell'attore tragico Εὐ[π]όλεμον, vincitore delle Lenae nella prima metà del IV secolo a.C. (cf. IG II-III, 2325, c. II, r. 257). Gli altri due nomi in parte leggibili alla r. 2 [---] Ἀριστ[α]γ(?) [---] alla r.5 [---E]ῦφρονος [---] si riferiscono a personaggi sconosciuti. Età augustea (IGUR 230).

[M.N.]

Donazione di area sepolcrale (fig. 2; inv. 51361)

Tra le iscrizioni di carattere sepolcrale, particolarmente significativa è la presenza di un testo, redatto in forma di epistola, riguardante una donazione da parte di una Phabia Aelia Phabianè ad un suo liberto, Phabios Onetor, di uno spazio

2. Per motivi di spazio dettati dalle norme di pubblicazione, non abbiamo potuto inserire tutte le fotografie delle iscrizioni presentate nel poster. Abbiamo perciò supplito la foto mancante con il testo epigrafico.



Fig. 1: Lapidario Paoliano, inv. SP 2181.



Fig. 2: Chiostro, inv. 51361.

dei suoi giardini da lui richiesto per erigervi la propria tomba, definita nel testo *mnemàphion*, un monumento di piccole dimensioni.

“Phabia Aelia Phabianè al suo Phabios Onetor, salve. Riguardo al luogo che tu mi pregasti di concederti nei miei giardini affinché vi costruissi un piccolo monumento sepolcrale (sollecitandomi) a permetterti di edificarlo in modo che per sempre ti appartenesse, con questa mia lettera che ti sottoscrissi il 23 luglio essendo consoli Claudio Giuliano per la seconda volta e Bruzio Crispino ti rendo manifesta (la mia volontà). Da questa lettera risulta chiaro che non avrai mai alcuna contestazione in proposito, e che il luogo ti appartiene nelle dimensioni in cui lo costruisti. Ti auguro di star bene, stai bene” (trad. M. Guarducci).

L'epigrafe doveva trovarsi accanto alla tomba come copia dell'atto ufficiale precedentemente sottoscritto il 23 luglio del 224 d.C., come si evince dalla datazione consolare. Si tratta di uno dei rari esempi epigrafici conosciuti di un'epistola privata su marmo (IGUR 999).

[G.B.]

Epigramma (inv. 51362+SP 2185)

[Εἶτε ἀγ]αθὸν φίλε εἶτ[ε κακὸν τι κληρο]νόμησ[ας]
[ἄτης καὶ] πάσης λύπης ἀνατ[λάντι ἀνάπ]αυμα
[τύμβος] ἐγὼ γέννημα το[ῦ, ----]
[πλεῖστα καὶ] εὐφροσύνης μέτοχος καὶ δὴ τι
πονηρῶν]

«[Sia che tu abbia avuto in sorte del bene che del male], amico, [una tomba è una tregua al dolore] e a tutte le pene [per colui che soffre]; io sono figlio di [---], compagno [soprattutto di gioia e qualche malanno]».

Si tratta dell'unico epitaffio in metrica della collezione paolina (quattro esametri), ricomposto da due frammenti murati in due luoghi diversi della raccolta, il Chiostro e il Lapidario. Nell'epigramma ricorrono numerosi topoi dell'epigrafia sepolcrale pagana, secondo le integrazioni di Moretti e Peek. Al v.1 compare il tema della casualità della sorte ([Εἶτε ἀγ]αθὸν φίλε εἶτ[ε κακὸν τι κληρο]νόμησ[ας]), al v. 2 quello della morte intesa come riposo dalle fatiche e dai dolori ([ἄτης καὶ] πάσης λύπης ἀνατ[λάντι ἀνάπ]αυμα); al v. 4 il defunto si definisce εὐφροσύνης μέτοχος. I-II secolo d.C. (IGUR 1385).

[M.N.]

Cippo sepolcrale con acclamazione agonistica (fig. 3; inv. 51428)

«Agli Dei Sotterranei. Per le vittorie di Basilios. Markos Aurelios Dionysis fece al fratello». «In eterno i 'Blu', o Prinkeps!».

Due iscrizioni redatte da mani diverse sono incise rispettivamente sullo specchio epigrafico e sulle modanature della base di un cippo marmo-



Fig. 3: Chiostro, inv. 51428

reo: la prima è un'iscrizione funeraria per un tale Basilios da parte del fratello Markos Aurelios Dionysis, l'altra è un'acclamazione che inneggia alla fazione circense dei «Blu» (ἰς ἔῶνα Βενετιανοῦς, Πρίνκιπ! "In eterno i 'Blu', o Prinkeps!"), aggiunta in un secondo momento forse da parte degli amici del defunto, in ricordo del fanatismo per la stessa squadra. Essa augura implicitamente lunga vita anche a Basilios, evocato semplicemente con il suo signum: Prinkeps. (IGUR 443).

[G.B.]

II. ISCRIZIONI CRISTIANE

Di particolare interesse si rivela l'apparato iconografico. Di esso riportiamo qualche esempio.

Le cucurbitae di Giona (fig. 4; 2044A e B)

Epitaffio per il piccolo Satorminos: «Al proprio figlio Satorminos, Aurelia Zosime (fece) a ricordo; visse due anni e nove mesi». È inciso su una lastra rotta in due frammenti combacianti; sotto l'iscrizione sono rappresentate una colomba su un ramoscello d'ulivo e quattro zucche di Giona separate da una hedera. Le zucche, augurio di buon riposo per il defunto, alludono all'episodio veterotestamentario nel quale il profeta Giona viene protetto nel sonno da una pianta di zucca per intervento divino: "et praecepit Dominus Deus cucurbitae et ascendit super caput Ioniae ut esset umbra super caput eius et protegeret eum a suis malis" (Giona 4, 6). Prima metà del IV secolo d.C. (ICUR 5960).

[M.N.]

Epitaffio di Sozomenos christieianos (inv. 2150)

((columbae))
((στῦχ))'Ενθάδε κατάκιτε
Σωζομενός
Χριστιεϊανός
Χωρίου Κνηκῶν
((columba vas columba))

"Qui giace Sozomenos cristiano del villaggio di Knèkna (?)"

L'iscrizione è incisa su una grande lastra pavimentale decorata dal motivo delle colombe affrontate. Una coppia di colombe è capovolta rispetto all'epigrafe, incisa forse nella fase di riutilizzo della lastra nel VI sec. d. C., mentre, al di sotto del testo, altre due colombe sono raffigurate

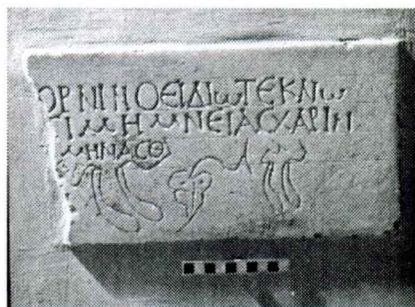


Fig. 4: Lapidario Paoliano, inv. 2044 a-b

nell'atto di beccare due racemi che fuoriescono da un vaso biansato. Il nome del defunto, proveniente da una località attestata per la prima volta, Knekna (?), è accompagnato dall'epiteto christieianòs, che esprime l'appartenenza alla fede cristiana. VI secolo d.C. (ICUR 5833).

[G.B.]

III. ISCRIZIONI EBRAICHE

Le iscrizioni ebraiche della collezione sono dieci, otto conservate e due tradite (una di queste, nota soltanto dal codice di Margarini, molto frammentaria): per quasi tutte, è sicura la provenienza dalla Catacomba ebraica di Monteverde. Presentano i consueti elementi formulari comuni alle altre iscrizioni ebraiche di Roma e i caratteristici simboli dell'apparato iconografico religioso.

Iscrizione del piccolo Semoel (fig. 5; inv. 1793)

"Qui giace il piccolo Semoel di un anno e cinque mesi. In pace (sia) il suo riposo. Coraggio, Samoel! Nessuno è immortale".

Caratteristico esempio di epigrafe giudaica urbana è la lastra marmorea con l'epitaffio per un bambino di un anno e cinque mesi di nome Semoel, variante onomastica della forma più comune Samuel. Incipit (ἐνθάδε κίτε) e formula finale (ἐν εἰρήνῃ κοίμησις αὐτοῦ) rientrano nel for-



Fig. 5: Lapidario Paoliano, inv. 1793

mulario stereotipo, mentre l'espressione di incoraggiamento, θάρσει οὐδὲς ἀθάνατος, è comune anche nelle epigrafi pagane e cristiane.

Nella parte sottostante l'iscrizione sono raffigurati due simboli della liturgia giudaica: il candelabro a sette bracci (menorah) e l'arca sacra contenente i rotoli della legge. IV secolo d.C. (CII I, 401).

[G.B.]

Iscrizione per il grammateus ludas (inv. 1790)

Ἐνθάδε κεῖ =
 τε Ζούλας γρα =
 μ(ματ)εὺς ἐτῶ =
 ν ν' ἐν εἰρήν =
 η κώμισι
 ((menorah lulab anfora per l'olio menorah))

«Qui giace Ioudas grammateus di anni cinquanta; in pace (il suo) riposo!».

Una fattura non particolarmente accurata caratterizza l'epitaffio per il grammateus Ioudas inciso su una tabula ansata inscritta sulla lastra catacombale; sulle anse della tabula e al di sotto di essa sono graffiti alcuni simboli della liturgia giudaica: due menorah, il lulab e l'anfora per l'olio. Il titolo di grammateus, tra i più comuni nelle synagogai romane, corrispondeva all'incarico di segretario, addetto alla registrazione degli atti ufficiali della sinagoga e alla loro custodia. IV secolo d.C. (CII I, 351).

[G.B.]

IV. ISCRIZIONI DIGLOSSE

Il fenomeno della diglossia (presenza di due lingue diverse nello stesso testo) è testimoniato da alcuni frammenti e due iscrizioni conservate quasi integralmente (vd. infra e l'epitaffio di Phortountous ad Eumeneia, ICUR 5977).

Lastra con due epitaffi (fig. 6; inv. 798)

Lastra ricomposta da sei frammenti combacianti. Sulla superficie sono incisi: un vaso biancato, dal quale escono quattro tralci molto stilizzati; una hedera; una foglia lanceolata; un uccello su un ramo di palma. L'epitaffio latino è datato al III consolato di Theodosius, nel 393 d.C., quello greco sarebbe stato iscritto un secolo dopo: «[---viss]e quattro anni, nove mesi, tre giorni durante il consolato dei Domini nostri Tehodosius III Augusto ed Eugenius. [---] Il quale ancora vive, [---per sè] e per i suoi, [durante il consolato ---] dell'illustrissimo [---]» (ICUR 4828).

[M.N.]



Fig. 6: Lapidario Paoliano, inv. 798

V. I SUPPORTI

Alcuni supporti degli epitaffi studiati sono materiale di reimpiego, altri sono stati riutilizzati successivamente.

Epitaffio per Kalonymos (inv. SP 892)

[Ἐνθα κ]ῖτε ὁ μακάριος Καλόνημος ((τυχ))
[Γαλά?]της ἀνεπάη (!) πρὸ μιᾶς καλανδ(ῶν)
[- ca.5-]ρίον ὑπατί(α) Φλ(αοῦ) Παυλίν[ου] νέου
ἰνδ(ικτιῶνος) ιγ'

«[Qui giace] il beato Kalonymos galata, morì il giorno prima delle calende [---], durante il consolato di Phlaurios Paulinos Neos. Indizione tredicesima».

La presenza di un grosso foro circolare affiancato da un incasso rettangolare indica che la lastra fu riutilizzata come soglia. Datazione consolare e Indizione: 534 d.C. (ICUR 5064).

[M.N.]

Epitaffio per Dokimos (fig. 7; inv. 50814)

“Qui giace (un tale) di nome Dokimos del villaggio di Goloe della Galatia Minor, che ha vissuto poco oltre i diciannove anni”.

Una stele di forma lunata, ridotta dello spessore originario, fu riutilizzata, come è visibile dal dente dell'interro conservato, per incidervi l'epitaffio di un galata di nome Dokimos. L'iscrizione venne incisa in senso orizzontale. Dokimos era originario del villaggio di Goloe, nella Galatia minor, un toponimo che ricorre in un'altra iscrizione di questa raccolta (ICUR 5679) e che trova confronti con altri toponimi della Lidia. iv secolo d.C. (ICUR 5661).

[G.B.]

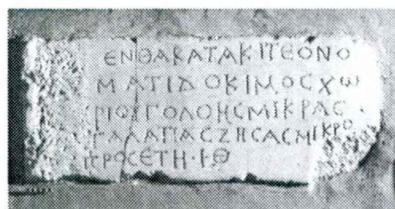


Fig. 7: Chiostro, inv. 50814

VI. GLI STRANIERI

Le iscrizioni della Basilica di S. Paolo forniscono un contributo importante per la conoscenza della presenza degli stranieri nell'Urbe in età cristiana. Nella maggior parte dei casi si tratta di greci orientali; tre sono i gruppi etnici più frequentemente attestati: Galati, Siriani, Egiziani. Noto la presenza di un Armeno: l'etnico attestato Γουγουτέων ha permesso di accreditare la lettura del Doni di ICUR 4434.

Le iscrizioni di ciascun gruppo etnico sono caratterizzate da alcune peculiarità: negli epitaffi dei Galati la provenienza è ricordata con la formula ἀπὸ χωρίου seguita dal toponimo del villaggio d'appartenenza; negli epitaffi degli Egiziani l'origine è indicata dall'espressione ἀπὸ κώμης; nelle iscrizioni dei Siriani non solo è indicato il villaggio di provenienza con la formula ἀπὸ κώμης, ma è anche specificato il distretto della regione con il termine ὄρων (ad es. ὄρων Ἀπαμέων). La menzione del termine Anatolikòs nell'epitaffio per l'auriga Hortasios (ICUR 5688) designa l'appartenenza del personaggio alla Diocesi d'Oriente

[G.B.; G.F.; M.N.]

Epitaffio di un siriano (fig. 8; inv. 50825)

Epitaffio di un siriano originario della regione di Apamea: «Qui giace [nomen], dal villaggio di Lat[mios], della regione di Apamea, dopo aver vissuto anni [...], morì nel mese di Daisios il quarto giorno, durante il consolato di [Phlauios] Antiochos [...]». Datazione espressa dal mese siriano e dall'anno indicato dal solo comes Orientis: 4 Daisios 431 a.C. (ICUR, 4891).

[M.N.]

Iscrizione per un'egizia del villaggio di Kopri-
this (inv. 850)

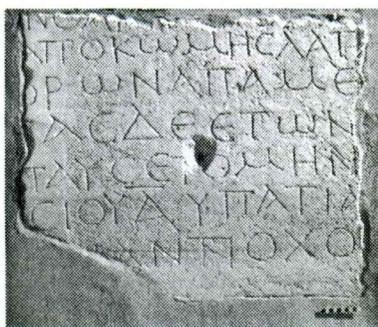


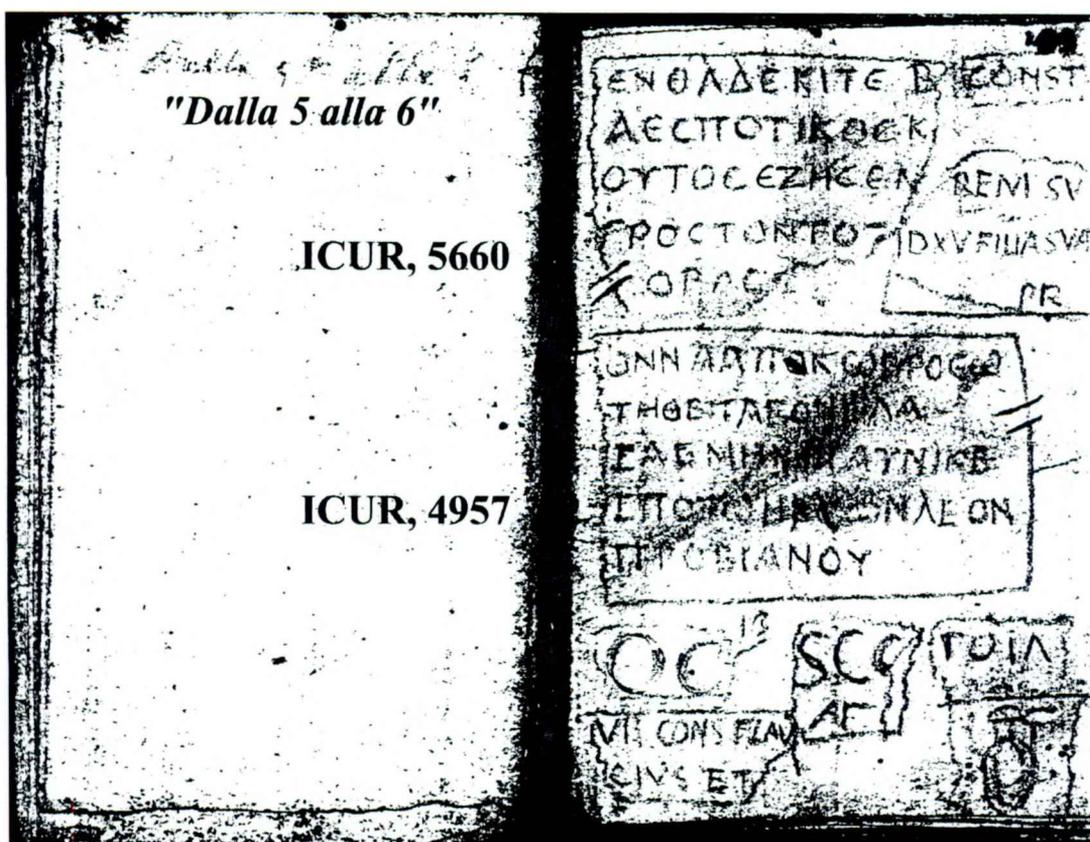
Fig. 8: Chiostro, inv. 50825

[Ἔνθα κίτε ---]οννα ἀπὸ Κωβρη<θ>έω[ν]
[τὶς] ἔξεσεν ἐ[τ]η οβ' πλέον ἔλα=
[ττον, τελευτή]σας μηνι Παυνι κβ'
[ύπατείῃ] τοῦ δε]σπότης ἡμῶν Λέου=
[τος τὸ δ' καὶ] Προβιανοῦ

“Qui giace [...]onna di Koprithis, che visse più o meno 72 anni, essendo morta il giorno 22 del mese di Payni, durante il consolato di Leon, per la quarta volta, e di Probianòs.”

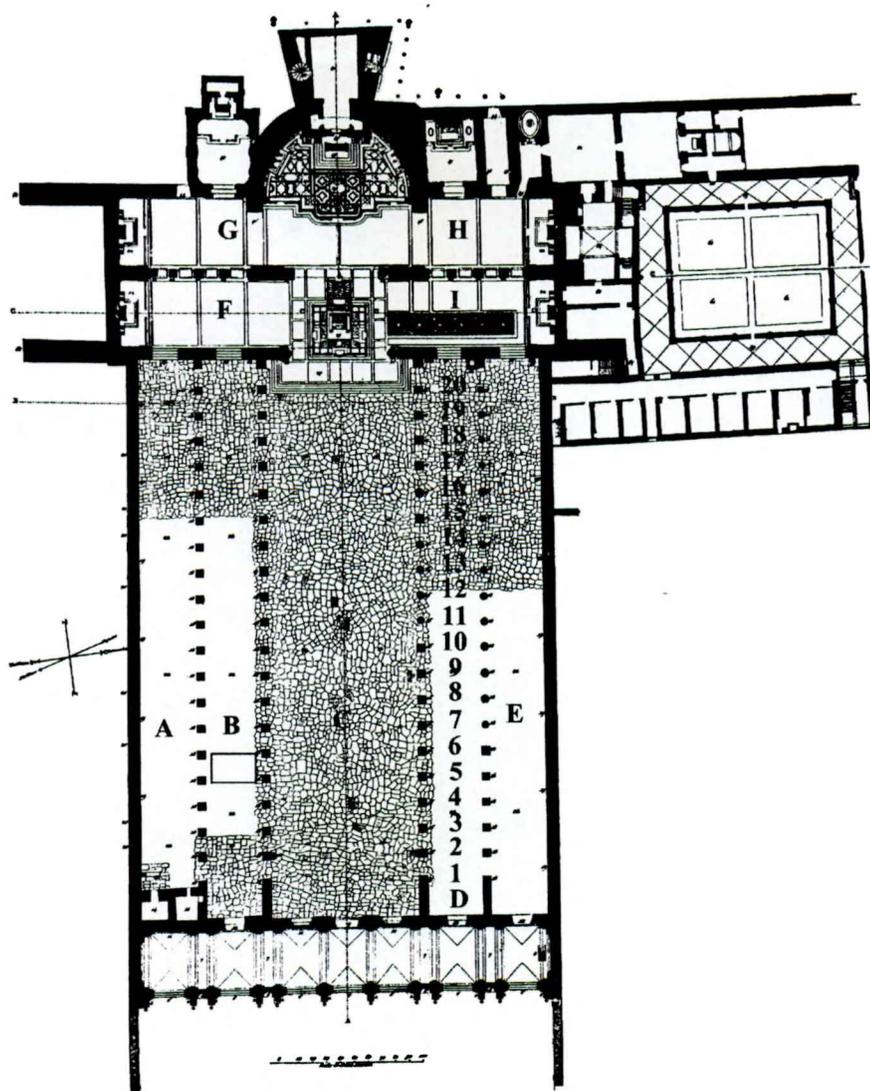
La località di provenienza, che nell'iscrizione si presenta in una forma viziata, è quella di Kopri-
this, villaggio egiziano non lontano da Alessan-
dria, del quale erano originari anche un tale
Ammonios ricordato sempre in un'iscrizione di
San Paolo (ICUR 4973) e uno Ioanes Adoun dal
Cimitero di Domitilla (ICUR 9307). La datazione
viene espressa sia attraverso il nome del mese egi-
ziano di Payni, che intende sottolineare l'identità
etnica del defunto, sia attraverso i nomi della
coppia consolare: il 22 Payni del 471 d.C. (ICUR
4957).

[G.B.]



Il foglio 143 ^r contiene il disegno delle iscrizioni della navata mediana sinistra denominata “della Statua di S. Paolo”; nel foglio 142 ^v è indicata, attraverso il riferimento al numero delle colonne “Dalla 5^a alla 6^a”, la porzione di pavimento della Basilica nella quale erano collocate le medesime iscrizioni (vedi la *Pianta della Basilica prima dell’incendio del 1823*, lettera **B**).

TAVOLA I: Inscriptiones Basilicae S. Pauli Extra Urbem. Codex autographum Cornelii Margarini (1595-1681). [cm. 11 × 7 × 3; a. 1650 circa]. Fogli 142v-143r. [G.F.]



Le lettere e i numeri rimandano alle navate ed alle colonne indicate nel codice del Margarini; il delimita l'area nella quale erano collocate le iscrizioni greche rappresentate nella pag. 143 dello stesso codice (vedi sopra).

Gli scavi in corso nella Basilica hanno dimostrato che le iscrizioni considerate "irreperibili" possono trovarsi ancora nel luogo dove le ha viste e copiate il Margarini.

TAVOLA II: Pianta della Basilica di San Paolo f.l.m. prima dell'incendio del 1823 (da NICOLAI 1815). [G.F.]

INSCRIPTIONES BASILICAE S. PAULI EXTRA URBEM

Codex autographum Cornelii Margarini (1595-1681)

[cm. 11 × 7 × 3; a. 1650 circa]

1/ Parte superiore della chiesa	
G Nella nave del P. S. Benedetto	pp. 1 - 26
G Navis ab ara maiore usque ad sacellum S. P. N. Benedicti	ed. 423 - 436
2/ Parte superiore della chiesa	pp. 27 - 31
F Nella nave della Conversione di S. Paolo	pp. 32 - 40
F Navis ab ara media usque ad sacellum conversionis S. Pauli	ed. 388 - 396
3/ Parte superiore della chiesa	pp. 41 - 62
F Navis ab ara media usque ad sacellum conversionis S. Pauli	ed. 397 - 417
H Navis ab ara maiore usque ad sacellum Assumptionis B. V. Mariae	ed. 418 - 422
I Nave vicino S. Stefano	pp. 63 - 76
I Nave vicino S. Stefano	pp. 77 - 98
I Navis in descensu sacelli S. Stephani a gradibus usque ad finem	ed. 356 - 381
D Nave del pozzo	pp. 99 - 122
D Navis putei a gradibus usque ad finem	ed. 325 - 355
B Nave della statua di S. Paolo	pp. 123 - 140
B Nave della statua di S. Paolo	pp. 141 - 156
B Navis statuae S. Pauli a gradibus ad statuam	ed. 250 - 309
A Nave del campanile	pp. 157 - 172
A Navis turris campanariae, a gradibus ad turrim	ed. 310 - 324
C Nave maggiore	pp. 173 - 188
C Nave maggiore	pp. 189 - 216
C Nave maggiore	pp. 217 - 256
C Nave maggiore	pp. 257 - 282
C Navis media a porta usque ad gradus	ed. 200 - 249

ed. = Inscriptiones Antiquae Basilicae S. Pauli ad Viam Ostiensem, Romae 1654. [G.F.]